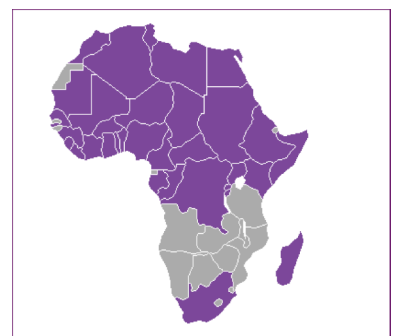
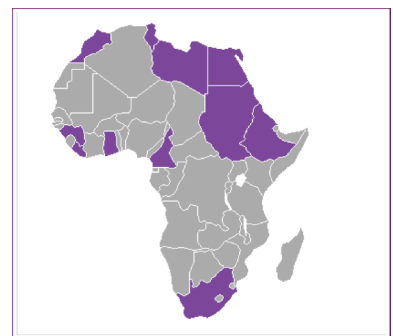
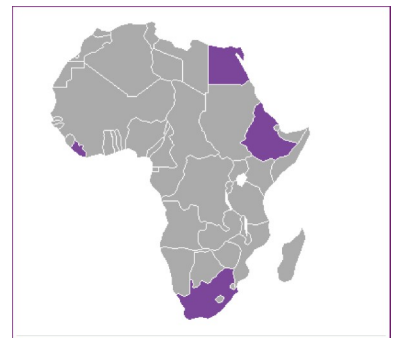


## Africa indipendente o decolonizzata?

Così come fu rapida la “corsa all’Africa” dell’ultimo quarto del XIX s., così gli europei abbandonarono le colonie africane abbastanza all’improvviso dopo la metà del XX s.

Nel 1950, soltanto quattro erano i paesi africani indipendenti: la Liberia (ricolonizzata dagli schiavi afro-americani liberati a partire dal 1821), l’Etiopia (grande regno che aveva subito la colonizzazione italiana solo per cinque anni 1936-41), l’Egitto (dal 1936, sebbene il Canale rimanesse sotto la “protezione” franco-britannica) e l’Unione sudafricana (*dominion* semi-autonomo dell’Impero britannico dal 1931). Dopo la 2<sup>a</sup> G.M. un vasto processo di “decolonizzazione” si era messo in moto a partire dal Medio Oriente e dall’Asia sudorientale. Il 5° Congresso pan-africano, svoltosi a Manchester nell’ottobre 1945 con la presenza di alcuni futuri leader nazionalisti e filo-occidentali (Kwame Nkrumah, Jomo Kenyatta, Hastings Banda), si chiuse con un forte appello anti-imperialista. Se il Ghana (l’antica Costa d’Oro) fu il primo paese dell’Africa tropicale a ottenere l’indipendenza, nel 1957, in altri casi la transizione verso l’autogoverno fu accelerata e resa cruenta da **fiammate di violenza**: la rivolta Mau-Mau in Kenya, i moti di Casablanca e la resistenza armata nazionalista in Marocco e Tunisia. Sul bordo dell’“incubo algerino” – la più anti-europea delle guerre di liberazione africane –, la Francia gollista procedette al frazionamento dell’impero coloniale nella “Comunità francese” (1958), prefigurando la nascita di undici stati indipendenti nell’Africa sub-sahariana.

All’indipendenza politica non corrispose, però, una reale liberazione dai **legami coloniali** (economici, culturali), né tantomeno di collocazione internazionale. I timori di un avvicinamento all’Unione Sovietica o a Fidel Castro, sia pure attraverso una “via africana” al socialismo, costeranno l’estromissione violenta dal potere a leader come il congolese Patrice Lumumba (1960), il togolese Sylvanus Olympio (1963), il nigeriano Nnamdi Azikiwe (1965), l’algerino Ben Bella (1965). In molti paesi, dopo un avvio incerto si affermarono vere dinastie autoritarie e corrotte, spesso tinte di un “nazionalismo africano” comportante il cambio della denominazione statale: Zaire (ex Congo belga), Tanzania (Tanganika), Benin (Dahomey), Burkina Faso (Alto Volta).



Stati africani indipendenti.  
Dall'alto: anni 1950, 1960, 1963, 1973.